

LA VOCE DI FURLANÍA

...benedet matine e sere
il soreli del Friûl! (E. FRUCH)

QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1.° - N. 2 | Spedizione in abb. postale (Gruppo 2.o) | Si pubblica a Udine | 2 Settembre 1944 - XXII



FIORI ALLA FINESTRA *Mariute, biele frute fati fûr su chel balcon: une sole peraulute tan' che'o spieghi la passion...* (Foto Pignat)

Antinternazionalismo

CULTURA ETNICA

Le stirpi si identificano attraverso la storia e l'arte: ma la individualità è espressa specialmente dagli artisti in quanto essi sanno cogliere le sfumature più delicate del sentimento etnico che a noi tramandano nelle opere della bellezza.

Gli universali valori umani sono retti da ciascun popolo secondo il suo stile: e la grandezza di quello, come la sua risonanza mondiale, non consiste nel creare valori di uso interno ed esclusivo, ma nel segnare del suo sentimento caratteristico e quindi dell'impronta inconfondibile del proprio genio valori destinati a universale riconoscimento.

E' perciò necessario che, particolarmente nel turbine del presente conflitto, con tante nazioni tese ad affermare e a confermare nel rischio della morte i caratteri della propria civiltà, noi rimaniamo fedeli alla cultura e all'arte etniche, nazionali: innamorati della tradizione, viva e continua quanto più le circostanze sembrano volerle annientare nel mare magno dell'impossibile internazionalità.

Il complesso dei canti leggende proverbi feste usanze costumi credenze religiose che il nostro popolo tramanda è un affascinante tesoro spirituale di cui non s'è fatto ancora il bilancio. Non manca in essi nessuno degli elementi che giovano a dare una linea di bellezza e un significato profondo alla vita dell'uomo. Il genio della nostra razza ha saputo creare per ogni circostanza solenne o intima forme che possiedono caratteri di vitalità popolarità arte.

Basta mettere a confronto una festa nuziale paesana, con la sua armonia di ritmi e di colori, la pittoricità dei costumi e il *pathos* dei canti d'amore, per sentire quanto si levi al di sopra del malgusto internazionale del matrimonio in tigt e tuba della cosidetta elegante società moderna.

Dalla vita dei contadini degli artigiani dei pescatori dei carbonai, su per i boschi o lungo le marine della Patria, sorge la poesia più limpida serena ed affettuosa; dai proverbi e dalle leggende, dai canti e dalle danze, patrimonio ricco rustico semplice sorge un valore estetico assoluto. E lo prova il fatto che musicisti ed artisti ricorrono frequentemente a questa inesausta miniera per trovarvi i motivi della loro ispirazione, per ricavarvi gli elementi della loro creazione.

Solo conoscendo e comprendendo in tutto il suo valore la vita paesana della nostra razza noi avremo svelato il segreto per il quale gli italiani tennero per secoli il dominio spirituale del mondo e hanno la possibilità di riconquistarlo nell'avvenire.

C.

PANORAMI EUROPEI

ISTAMBUL E GLI STRETTI

Quando i Sicioni fondarono sul Bosforo la città di Calcedonia, l'oracolo di Delfo diede loro il responso di chiamarla «la città dei ciechi», perchè essi non avevano visto che di fronte sull'altra riva dello Stretto si apriva la splendida naturale baia del Corno d'Oro. Quando più tardi sorse Bisanzio nel punto giusto, gli ateniesi cercarono di mettervi mano, per assicurarsi i trasporti di frumento dalla fertile zona della riva settentrionale del Mar Nero, l'Ucraina di oggi. Per il traffico fra le città portuali sul Ponto e la madre patria, povera di grano e altri prodotti agricoli, Bisanzio ha tenuto sempre una posizione chiave. Bisanzio, dalla sua vita greca e romana provinciale, assurse ai fastigi della politica mondiale quando nel 330 Costantino il Grande vi trasferì il suo governo da Roma. Alla città fu conferito il nome di Costantinopoli. Il nome turco Istambul è di strana origine. Alla domanda «Dove andate?» gli abitanti dei dintorni rispondevano ai turchi: «Eis ten polin» (in città). Costantinopoli era semplicemente la città, e negli ultimi tempi dell'Impero bizantino, prima della conquista turca, esso si era ridotto quasi alla sola città.

In pochi punti del mondo ci si può rendere conto del significato e del valore della «geopolitica» come a Costantinopoli. Qui convergono il transito marittimo dall'Europa orientale nello spazio mediterraneo con l'antichissima via di passaggio degli eserciti e dei popoli dall'Asia all'Europa e viceversa. A questo si aggiungano l'incomparabile porto naturale che può dare protezione alle più grandi flotte mercantili e da guerra, e la posizione facilmente fortificabile. Ancora sussistono resti delle mura che ebbero origine nell'epoca romano-orientale e che chiude il triangolo fra il mare di Marmara e il Corno d'Oro con la Punta del Serragio dalla parte terrestre.



(Foto LUCE)

Anche su Udine sono passati i "*liberatori*„ - Case distrutte in Viale Trieste

Storicamente Costantinopoli è la madre della Russia. Verso Costantinopoli si dirigevano le spedizioni mercantili dei vichingi svedesi sulla «grande via d'acqua», che offrivano il Mar Baltico, i grandi fiumi dell'Europa Orientale fino alla foce del Nipro e le acque costiere del Mar Nero. Il deposito centrale delle merci slave, pellicce, cera, miele, il bottino di uomini fatto strada facendo, era Kiew. Qui si formò la denominazione dei «Rho» come i bizantini chiamavano i vichingi svedesi; qui ebbe origine la vecchia Russia; qui i preti — che il principe Vladimiro dopo il suo matrimonio con una principessa bizantina fece venire a Costantinopoli — leggevano la liturgia battesimale al popolo che Vladimiro aveva fatto condurre nelle acque del Nipro per compiere la conversione al Cristianesimo. Cinquecento anni più tardi lo zar di Mosca, Ivan III, sposò nuovamente una bizantina, inserì nello stemma moscovita la doppia aquila bizantina e proclamò che Mosca era la terza Roma, — dopo che Costantinopoli, la seconda Roma, era caduta nelle mani degli «infedeli».

Quanto più i concetti di Russia e di Europa Orientale si identificavano dal punto di vista politico, tanto più Costantinopoli e il dominio degli Stretti divennero punti di attrazione della politica statale russa. Caterina II diede a suo nipote il nome di Costantino e proclamò così il diritto della Russia ad una secondogenitura sul Bosforo.

La «seconda Roma» e gli Stretti erano il prezzo che l'Inghilterra offrì al governo russo nella prima guerra mondiale, quando si doveva perfezionare l'alleanza contro la Germania. Militari, uomini politici ed economisti russi erano convinti che il loro paese sarebbe rimasto «minacciato dal pericolo di soffocazione», finchè non avrebbe avuta «la chiave di casa» — cioè gli Stretti in tasca.

Ora il georgiano Giusgavili, nascosto sotto il moscovita Stalin, pensa, quale zar rosso, di trasformare le parole di Ivan III della «terza Roma» in realtà e fare di Mosca la capitale di un impero bolscevico mondiale. L'Africa Settentrionale e l'Italia Meridionale vengono sovietizzate. La Norvegia è in programma come zona d'influenza sovietica. Un'unione di repubbliche sovietiche socialiste nella penisola balcanica dovrebbe comprendere la Grecia, la Macedonia, la Bulgaria e la Serbia. «Istambul ed i Dardanelli formeranno, sotto il controllo dell'U.R.S.S., una repubblica indipendente». Questo programma proviene da un accordo fra i comunisti greci e bulgari, conchiuso sotto l'egida di Stalin e pubblicato dal «Daily Mail» in base ad un'informazione della centrale sovietica del Cairo.

I. S.

LA VOCE DI FURLANÍA
benedet matine e sere il soreli dal Friûl!
QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

Anno 1° - n. 2 - Udine, 2 settembre 1944 - XXII

ERMES CAVASSORI
Direttore responsabile

SOMMARIO

C. - Antinternazionalismo: Cultura etnica . . . . pag. 1
I. S. - Istambul e gli stretti . . . » 2
T. Lalele - Dut si cumbine, vadè! . . » 3
M. Bernardinis - S. Eufemia di guerra » 4
G. Marra - Lago di Cavazzo . . . » 5
E la Difesa passa . . . . . . » 6
Sordello - Ore 14: poligono . . . » 6
C. Rossi - Gli ultimi anni del governo patriarcale in Friuli . . . . » 8
L. Garzoni - Soreli a mont . . . » 9
D. M. - Il pronostic di Titute Lalele . » 9
D. Modotto - La camozza d'oro . . » 10
Lettere aperte . . . . » 11
Gigi - Per gli sportivi . . . . » 11
Varietà . . . . » 11

Foto: *LUCE, Enrica, Brisighelli, Pignat, Fischer, Candia, Fiorini* e *Archivio* «La Voce di Furlania».

ABBONAMENTI: anno L. 50, semestre L. 25; un numero L. 2. Gli abbonamenti si ricevono su cartolina vaglia intestata a «La Voce di Furlania», Udine, Tel. 4-14. La spesa per i cambiamenti di indirizzo è di L. 3.

Direzione, Redazione e Amministrazione
— UDINE, Tel. 4-14 —

DUT SI CUMBINE, VADÈ!

"fufigne,, di Titute Lalele

Cheste ultime che us conti 'e jé capitade in t'un país de Stradalte, dulà che si semene fasui e e' nassin laris.

La glesie 'e veve bisugne di regolà: l' altâr maiôr di lèn al jere dut carulât e, par contâle in pocis peraulis, fin ai ciandelirs 'i manciave la indorature. Ma al veve un biel di e tornà a dì il plevan, dopo lis funzions:

— La ciase dal Signôr 'e à bisugne di limuesine! Ca dentri al va dut malamentri! Movèisi e butait te' borse ogni dì qualchi palanche!

Figuràisi! Dute che' int mal nassude 'e pensave nome che a parà jù pal gargat decimins di sgnape e bocai di bacaro. Il plevan, puar biadac', al jere avilit e si sbrocave cul muini:

— Ce país mostro c' al è il vuestri, Zaneto! Nome bevi e balà! E' son reticàz!... E cussì la glesie 'e va simpri plui a remengo e bisugne tignìle sù a fuarze di tacons!

— Une buine predicie 'i ûl! — al rispuint il muini — Une buine predicie, dulà che lui al spieghi dut il mâl che fàsin, la vite che dovaran menà ta l' Unfiâr, e ce sao jo! Lui c' al è studiât, mi capìs, sior plevan...

***

Te' domenie, a la messe des undis, devant dut il contadinam vistût di fieste, il plevan, dopo vè tirade sù una presute, al tache:

— Fradis miei ciars! La glesie 'e à bisugne de vuestre limuesine! Us al torni a di: uè plui di simpri!

Si sint a tossi e a spudicià.

— Plui di simpri! Cialait ben ancie voaltris, voltàisi in zir! Ise ciase dal Signôr chiste? No viodêso che la ploe 'e ven dentri par dutis lis bandis? No us strenzie il cûr, insumis, cheste miserie?

Si sint a tossi e a spudicià plui di prime.

— Pensait a la salût de vuestre anime! Pensait ai puars defonz che son ta l'Unfiâr a brustulìsi!... Pensait a lis animis dal Purgatori che spietin San Michêl Arcagnul c' al vegni a ciapâlis pai ciavei e a tirâlis sù in Paradìs! Preait, preait! Faseit dì messis!... O' judarìn cussì i defonz a purgâsi plui in presse e la glesie 'e sgambiarà un fregul la muse, che sarès simpri ore!

Al si ferme par ciapà flât, po al continue:

— Tal país nol mûr mai nissun! No si maride mai nissun! Nol batie mai nissun! E la borse dal muini 'e jé simpri flape! Bisugne sglonfâle, e daurman!

Si ferme ancemò une volte, al pense un secont di minût e al tire indenant:

— E cussì, fradis miei, l'Arcagnul Michêl al vignirà jù dal cîl, al ti brincarà pai ciavei l'anime dal defont c' al à vudis plui messis e lu menarà dret in Paradìs a gioldi la viste dal Signôr!

La int 'a murmuie. Zaneto al va in zir cu la borse, la spache plui dal solit e l'implenìs.

***

In sacristie 'e jere une confusion mai plui viodude: duc' e' volevin fâ di messis.

Jòisus ce tantis messis! Jòisus ce tantis palanchis! Il plevan, content come une pasche, si freave lis mans. E Zaneto ancie.

E' jerin juste daûr a bevi une tazzute di blanc (prime di gustâ un sclip di blanc nol fâs mai mâl), che capite in sacristie Miute Uirche, une biele femenate ai siei timps.

— Oh! Miute, giò! — al dis il predi — Ce veso mai che sês cussì avilide?

— Sior plevan, la sò predicie mi à copade!

— Copade?... Par vie?

— 'O ài une spine ca dentri!... 'O pensi al miò puar Tunin c'al duâr in sante pâs e ance lui al spiete l' Arcagnul che lu meni a viodi il Signôr...

— Po ben!...

— Ma no capissial che il miò Tunin al veve la coze spelade come une angurie, gi perdoni? I tociarà stâ simpri — 'e continue la puarete — tal Purgatori! Ta l' Unfiâr nol è dal sigûr, parcè c' al jere tan bon... tre voltis bon!

— Ti trai! — al murmuie il predi, e al pense che 'i s'ciampe une messe — No vevi tal ciâf lis animis speladis, jo! Come ào di cumbinâle?

Miute 'e vaive e 'e preave. Zaneto se l'ere mocade sul tôr a dâ une man 'e baronie par sunà misdì. In sacristie e' jerin restâz nome la femine e il predi.

Il predi al nase une prese di zinzilio messedât cun t'un fregul di macube, al spache ben la tònie dal tabac che 'i jere colât parsore e, sedi ispirazion dal Signôr o ce sao ce, al scomenze:

— Miute, no stait a vaî; 'o ài ciatât il mût e la maniere di judà vuestri marit a lâ in Paradìs.

— E cemût, vignarès a stâi?

— Scoltaimi ben. Vo, àins indaûr, co 'l jere vif il vuestri om... za dut il país lu sa... insumis, vo mi capìs... us plaseve chel sior di Udin c' al vignive te' siarade a vendemâ.

— Oh, sì!... Ma une volte sole... e ancemò a tradiment... une matine che 'i puartavi il lat a ciase sò...

— Ben, ben, che sedi une, che sedi dôs, c'al sedi a tradiment, jo no jeri a viodi! Consolàisi invessi! Il vuestri puar Tunin, a fuarze di messis, al larà biel dret in Paradìs... ance senza ciavei!!! — Al riduzze e la ciale sot coz.

— 'O spieti la sò peraule... — 'e barbote la femine.

— E jé tant juste la storie!... L'Arcagnul lu tirarà sù pai cuârs!

— Sior plevan! — Miute 'e jé legre di contentezze — che il Signor lu rimeriti pal ben che mi fâs!... .

E si met in note par une dozene di messis ciantadis.

— Poi làit vo, Miutine, in sante pâs!... Dut si cumbine, vadè!

TITUTE LALELE



(Foto Enrica)

**Monti valli acque della nostra terra.
E i fiori più belli sbocciano
a salutare il sole.**



(Foto Brisighelli)

**"O ce biel Cis'ciel a Udin,
o ce biele zoventut!...,,
canta la gente di Furlanìa.**

SAGRE DI PAESE

S. EUFEMIA DI GUERRA

Uno scampanio festoso, perdentesi tra le colline, ripetuto di bosco in bosco.

Dalla strada "Piccoli", dalla strada "Nujarie", dalle stradicciole di Molinis e di Tarcento salgono a frotte le famigliole dei dintorni.

Pare che si siano date appuntamento. Si salutano, si fermano, scambiano qualche parere sul raccolto, poi se ne vanno.

I bambini sono davanti in gruppo, i grandi dietro, i vecchi in coda.

Vicino alla Chiesa, dal porticato d'archi e dal campaniletto, parte una fila di bancarelle fin sotto i castagni dove sono allineate panche e chioschi con frasche e scritte in stampatello sulle botti. Sono queste le cosidette "mescite" dove i produttori locali vendono il vino dei loro vigneti. Se non c'è l'allegria degli anni scorsi, non si può dire che la festa sia meno riuscita Ci sono i soliti paesani, con le giacche buttate sulle spalle, che osservano i ciondoli e le cianfrusaglie delle bancarelle; gironzolano e vanno su e giù, per finire al margine dei castagni, sul prato.

Si dirigono dove più affluisce la gente, segno evidente che il vino ha fatto presa. Chiamano un "mezzo", tanto per darsi un contegno, pronti a recarsi in un altro chiosco. Assaggiano, schioccano la lingua, poi, dopo una pausa, emettono una gioiosa esclamazione, che vuol essere un buon augurio per l'ostiere. Poichè il vino è di loro gradimento, vanno ad una bancarella, comprano pane e formaggio, poi ritornano alla "mescita" e, ordinato un "litro" si siedono, mangiano e bevono, calmi e sereni. Sono questi i degustatori più raffinati, i bevitori senza etichetta.

Finisce la "sagra" che stanno sempre saldi in piedi e canterellano in sordina, e se ne ritornano a casa lietamente.

Per contro, ci sono i giovani che della "sagra" fanno motivo di vivace allegria. S'intende, ogni mezzo è buono, se le ragazzotte ci stanno. Ma i giovani sono pochini. Sono in gran parte alle armi. Sant' Eufemia, quest' anno, è sagra di guerra.

***

Nella Cappellina, adorna di fiori di campo, si celebra il sacro rito, officio propiziatore e di augurio, per la campagna e per quelli che combattono. Dalla porta aperta della Chiesina esce a folate odor d'incenso e mirra. Nello sfondo l'altarino è soffuso di una leggera aureola azzurrognola. Le piccole campane suonano a distesa. La funzione sta per finire.

La preghiera sale al cielo, salmodiante; c'è molta gente che prega in coro: uno spettacolo suggestivo, pieno di emotività che rincuora e commuove. I cipressi del parco della Rimembranza richiamano alla mente episodi lontani, ma sempre vicini al nostro cuore di friulani.

Poi il prete alza il Crocifisso e benedice lungamente la gente che è prona sul prato. Il suo "benedici" va lontano oltre le colline. La folla dice "Amen", poi s' alza ed esce dalla Chiesa. Un crocefisso apre la processione. Come è lungo il corteo della gente! Com'è pittoresco il quadro di una processione sui colli di Segnacco! Vedi la coda e non vedi il principio; scorgi appena le croci e gli stendardi, e non vedi chi li porta, nascosti come sono dalla curva della collina.

Passa la processione: le donne si inginocchiano; gli uomini levano il cappello e si segnano. Ecco il "Santissimo". La folla prega forte. Nel prato sottostante cessa il clamore, si fa silenzio. Il sole che è alto nel cielo fa brillare le indorature del baldacchino.

***

La "sagra" ha il suo tradizionale svolgimento: ci sono quelli che hanno portato la merenda e non lasciano il prato se non al tramonto. Tiran fuori dalle borse le provviste e si mettono a mangiare sul posto, all'ombra dei castagni, versando vino dai boccali che essi vanno a riempire di volta in volta alla vicina "mescita".

Annotta, e dalle panche in fila sul prato più d'uno s'alza per andarsene. Le famigliole si raccolgono e con lo stesso passo ritornano alle loro case. Tutti sono soddisfatti.

Il crepuscolo ricorda, a tutti, che siamo in guerra.

A guerra vittoriosamente terminata S. Eufemia riprenderà il suo tradizionale rito di sagra e di pace.

MARIO BERNARDINIS



(Disegno di Caneva)

SAVESO CHE...

◆ ...dôs frutatis di Vie Cavour 'e an dite che no laràn plui tal Cormor... Parzè?

◆ ...une morute di S. Roc e va a imparà a cori in biciclete daûr il Cimiteri cul morôs?

◆ ...un zovin di Baldassarie Basse al met la spolvarine pe ploe ance cuanche 'l soreli al scote, par fà viodi a dûc' c'a l'à comprâde?

◆ ...Dine di Borg di Miez e crodeve... ma invezzi...?

◆ ...una bionde di Vie Glemone 'e slunge simpri plui lis cotulis par nascuindi lis jambis stuartis, ma iò i dis: « Pascute, o podês fâ ce che volês, si viòdin istès ».

◆ ...une frutute di Vie Cisis iar sere 'e ciantave sul puarton di ciase: « Cercar che giova, se al buio non si trova... »?

◆ ...fur puarta S. Lazar 'e an ciatât in t'un fossâl un ogèt... Joisus, stin cul Signôr!!!

◆ ...a un impiegât del Municipi i ocorin dis razzàts par becotà lis moscis c'al à in ciase?

◆ ...'ué 'o ai ciatât un mio amì c'al lève a meti tal giornal chiste inserzion: « Permuterei bella casa campagna con appartamento pressi stazione ferroviaria ». Mi à dât ance 'l so indiriz: se al é qualchidun ch'i serf, velu cà: « Frenocomio, stanza n. 13 ».

◆ ...una siore di Milan, di chês justis, mi à domandât se no cognos nissun siôr vedran che la tegni, senze però pritindi.. ches robis. Iò 'o dis c'al 'è difizil.

◆ ...'e cirin vinciencinc zovins, fuarts, svelts, par sburtà la vacie di S. Denêl su pe rive di Cicunins. 'E disin che pain ben, che si mangie e si duâr gratis e « nuje nae »?

◆ ...'l tram n. 12 al à piardude una ruede biel lant de Plazze Contarene a Vie Puscuel? La Direzion des Tramviis 'e a promitût cent francs a cui che la puarte in daûr!

◆ ...in Vie Grazzan 'e àn di meti el tram e che i citadins di che bande 'e uelin une diramazion par vie Cisis?

◆ ...i pompirs 'e coltivin la salate e i brocui tal curtil par dopo lâ a vèndju cul ciarùs in plazze S. Jacum e par bevi lì di Zorz chel che ciàpin?

◆ ...la sere, in ches sèntis sot la Loze in Plazze, 'e succedin di chês robatis!!!

Lu scriuz

Lago di Cavazzo

O muto fra le cime inazzurrate
placido lago, che nell'acqua tersa
tutta l'iride accogli e tutte l'ombre
come il poeta.
Gli alberi chini ad indagare il fondo
si rispecchiano, e tinti di zaffiro
fanno sul velo immobile dell'onde
chiaro un disegno.
Timido il vento su le rive sfiora
dei tremuli canneti l'armonia;
un brivido; e si flette nel tuo seno
l'aliga verde.
L'aliga verde che tappezza il fondo
del pallor della giada e dell'ulivo
e verdi nella calma vespertina
l'acque colora.
No, presso a te non sosteranno i vati
con le penne immortali, nè la storia
varrà con la feroce ira dei forti
sopra il tuo Nume.
Sei tesoro di pochi: lo straniero
che viene a te per fare una raccolta
di sbiadite memorie, che calpesta
l'umile riva,
forse non sa che nel tuo breve cerchio
vagano i sogni, e di color vestiti,
non come ninfe o come irsuti fauni
tessono danze.
Qui vengono le coppie degli amanti
per sentirsi più buoni: e fra le rocce
colgono il fior che dentro il muschio odora,
l'ebro ciclamo.
E il fanciullo sereno con la punta
del piede sfiora l'onda, nè paventa
disumane leggende: la sua voce
suona ridente.
Dall'alto delle cime rutilanti
una pioggia di rose e di vïole
nel tuo grembo discende: ti saluta
morendo il sole.

Gisla Marra



(Foto Brisighelli)

TRAMONTO SUL LAGO DI CAVAZZO

E LA DIFES

Continuando le manifestazioni artistiche e musicali che da tempo allietano i nostri ridenti centri, il popolo friulano ha dimostrato come dove è onestà, forza d'animo e lavoro, ivi è anche allegria, ivi i cuori sono più propensi ad esprimere interamente i loro sentimenti. E questa espressione l'abbiamo nel canto e nella musica. Questi due fattori ha curato la Difesa Territoriale del Friuli, affinchè più serenamente gli uomini affrontino i cimenti quotidiani.

La cronaca registra ancora le seguenti manifestazioni:

◆ A UDINE, il giorno 17 agosto una Compagnia d'arte varia dell'O.N.D. ha tenuto nell'Aula Magna della Scuola della Difesa Territoriale uno spettacolo per gli allievi della Scuola stessa.

Macchiette, canzoni, allegre parodie si sono alternate in un ben riuscito programma ed hanno portato una gioiosa nota nella severa vita dei nostri ragazzi.

L'artistica formazione è stata vivamente applaudita e richieste numerose di bis hanno coronato lo sforzo dei bravi e graditi artisti.

Il giorno 20 la banda del Comando della Difesa Territoriale di Cividale ha tenuto un vario ed attraente concerto nel cortile della Scuola della Difesa. Il Maestro Moschioni ha diretto con gesto sicuro l'affiatato complesso, che ha alternato in un riuscito programma musiche sinfoniche a villotte friulane.

Assistevano al Concerto, oltre gli allievi della Scuola, anche i loro parenti, invitati dai Comuni della Provincia in una familiare riunione di spiriti.

Durante e dopo il concerto il Comandante della Scuola si è intrattenuto presso ogni allievo interessandosi alle condizioni immediate e di famiglia di ognuno.

E' stata così sfatata la leggenda secondo la quale i soldati di leva vengono inviati fuori della propria Patria: essi si addestrano e prestano servizio in Friuli, come ha loro formalmente assicurato il Comandante della Scuola, alla presenza dei genitori stessi.

◆ Domenica 16 luglio a CIVIDALE ha esordito la banda della D.T. locale, di cui avevamo già annunciato la continua preparazione. Il numeroso complesso, diretto con perizia dal maestro Eugenio Moschioni, ha dato piena conferma alle aspettative del pubblico, che con vero entusiasmo ha acclamato i suoi beniamini.

Domenica 30 luglio è stato dato il secondo concerto al pubblico, raccoltosi in piazza Paolo Diacono, ed il successo è stato ancora una volta pieno.

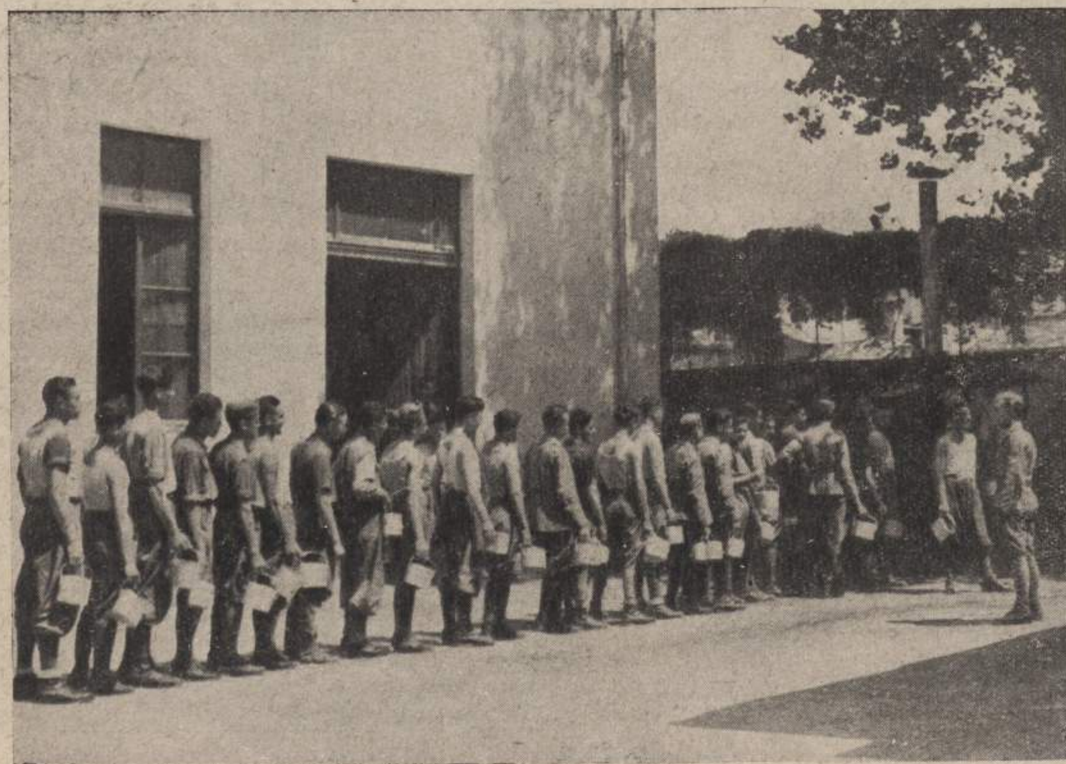
Anche la Filodrammatica della D.T., diretta dal prof. Carlo Mutinelli, ha voluto far parlare di sè. L'ottimo risultato conseguito in «Mieze ore in comun» e «L'Asino d'oro» predisponeva favorevolmente l'ambiente teatrale. Dopo una assidua preparazione è stata annunciata la messa in scena de «Il Liron di Sior Bortul», due atti di Giuseppe Marioni e «Lis cichis dal papà», un atto di Arturo Feruglio. L'accorrere del pubblico è stato veramente entusiastico. Negli intervalli una dizione di poesie friulane ha contribuito alla riuscita dello spettacolo, per la ottima interpretazione di Ottavio Valerio.

◆ A S. GIORGIO DI NOGARO la banda ed il coro, di recente costituzione, hanno esordito con un concerto di musiche popolari, in maggior parte villotte del nostro Friuli operoso. Il pubblico ha espresso il suo compiacimento elogiando calorosamente il Maestro Franco Saccoia ed i suoi ragazzi, che tanta buona volontà hanno dimostrato.

◆ A PALMANOVA e nelle vicine TORVISCOSA e CERVIGNANO, l'orchestra della D.T. di quest'ultima cittadina, diretta dal maestro Le Noci, con il complesso delle cantanti Brunetta Sarri Maria Piai, Ofelia Garbin, Tommasin, Fico, Gozzin, ha tenuto nei giorni 11, 26 e 30 luglio e 4 agosto applauditissimi spettacoli di arte varia. Fra il pubblico, graditissimi ospiti, numerosi soldati.

Ma la passione di tutto il complesso si è pure manifestata nel centro di AQUILEIA: qui infatti, domenica 13 agosto, nel teatro dell'O.B., i nostri ragazzi di Cervignano hanno svolto ancora un attraente spettacolo dinanzi ad un pubblico numeroso e plaudente.

Dopo il concerto eseguito il 16 luglio con pieno successo, segnaliamo un'inesauribile attività della banda, del coro e dell'orchestra della D.T.



(Foto Fischer)

Gli allievi della Scuola della Difesa Territoriale di Udine al rancio.



C'è un'animazione insolita oggi in caserma. Questa mattina all'adunata, prima di uscire per l'esercitazione, una voce circolava insistente; mi sono avvicinato ad uno dei tanti crocchi e d'un subito sono stato assalito da tante domande; tante, ma tutte uguali: "Ci sono veramente i tiri oggi? A che ora? Dove?".

Ho confermato le loro, anzi la loro domanda che sembrava preghiera e ho visto i visi rischiararsi; quasi avessero ricevuto un dono che da tanto tempo attendevano. Ne sono rimasto quasi stupito, anche chiaramente ricordando come, io pure, da recluta, diventassi allegro quando si doveva andare ai tiri.

Ai tiri... per le reclute era un passaggio che paventavano e sospiravano; per gli anziani, anzi secondo gli anziani, una cosa come un'altra, vecchia insomma.

Però nasceva l'animazione pure tra loro, anche se non volevano dimostrarlo. Ed alla sera in libera uscita si poteva notare che alcuni bevevano troppo, sì da far sospettare che non fossero veramente loro a pagare tutti quei litri, ma qualcun'altro che mogio e rabbioso se ne stava in un angolo ad osservare quegli improvvisati cultori di Bacco. E si poteva notare poi che questo qualcun altro ad un dato punto scattava e mormorava tra i denti come una minaccia: "Se avessi avuto il '91 non sarebbe terminata così".

Questo si poteva notare, in quel tempo che sembra purtroppo passato remoto, ma che è soltanto passato prossimo. E veramente al pomeriggio oggi siamo stati ai tiri; ho ancora la testa come fasciata, come pesante ed i timpani mi dolgono; ma sono contento. Per me e per gli altri; per i tanti che finalmente oggi hanno potuto coronare un loro sogno di giovani forti, per i tanti che oggi sulla linea di tiro hanno sognato un minuto, hanno cercato di sognare, di ricordare un altro momento; tremendo ma ugualmente bello.

Ero sulla linea di tiro quando i primi sei si sono approntati; e poi dopo altri sei. Gli spari si susseguono agli spari; poi un bruno trombettiere dà il "cessate il fuoco". Gli zappatori si avvicinano alle sagome e le bandierine incominciano le segnalazioni; innocenti bandierine! Molti oggi vi avrebbero baciato, ma molti vi hanno guardato male, con occhi tanto cattivi. Poi voi siete fuggiti dietro un muretto; suona la tromba e gli spari si susseguono agli spari. Ho visto una recluta; ecco s'avvicina al banco, l'incedere non è tanto sicuro; le dò le munizioni: "Recluta! Sbaglio o ti trema la mano?" La risposta non la capisco; è stato un borbottio,

SA PASSA...



(Dis. di Caneva)

un colpo di tosse ed un deglutimento; il tutto insieme mescolato. Come avrei potuto capire?

E poi da una recluta, da una recluta che non sa ancora parlare e che già si dà tante arie! Mi volto e do un'occhiataccia... ed una strizzatina d'occhio ad un anziano che si è permesso di dare un consiglio poco lusinghiero. "O anziano, credi forse che il pivellino non sappia che le pallottole vanno messe con il fondello indietro e non avanti?" Ma ecco, ora il pivello si sdraia a terra, dà un'ultima guardatina che sembra una raccomandazione al suo fucile, poi l'avvicina di scatto alla spalla... Bum!!

Il colpo è partito prima che la mira venisse effettuata. Perchè ridono gli anziani? Perchè la recluta è diventata bianca in volto? Perchè si sta massaggiando la guancia? Ma eccola, ora stringe i denti e mira e spara. I colpi ora sono più sicuri ed il viso si anima, diventa rosso; il caricatore è terminato.

Mi guarda la recluta ed i suoi occhi sembra che dicano. "Peccato, ora proprio che ci prendevo gusto!" Escono le bandierine ed il cuore batte proprio forte. Bravo "tubo"! Dodici punti! Il passo della recluta che s'allontana è sicuro e batte forte a terra; e per l'appunto si incontra con un altro passo forte e sicuro. E' l'anziano che va al banco. Sprezzante, sicuro di sè ha elogiato il "tubo" con un "Non c'è male!" Prende l'arma e sembra che ritrovi un amico che da tanto non incontrava. La stretta è come una carezza. Ecco, ora guarda la matricola con quasi negli occhi una speranza. Io lo so, vecchio brontolone che cosa speri; che sia quello, che sia il vecchio amico che t'ha difeso, che tu hai difeso. Ed ecco, ora tu spari. Ti vengo vicino e ti osservo. Ma perchè quegli occhi duri? Perchè i denti stretti? Che cosa borbotti? Qui non sei mica in Africa od in Russia!

Qui sei al poligono, sei ai tiri; ah! vecchio birbone! I tiri non t'interessavano!

E allora tutto questo fuoco dove l'hai trovato dal momento che stamattina ti volevi dimostrare indifferente?

Poi tutto è terminato e cantando siamo tornati in caserma; ora è notte. Tutto è silenzio. Faccio un giro d'ispezione ed entro nella seconda camerata. Un castello scricchiola ed un anziano si gira e borbotta con i pugni serrati.

* * *

Cosa sogni, vecchio? Al tavolo uno scrive: mi avvicino piano e leggo: "Maria cara, oggi siamo stati ai tiri. Ho sparato sei colpi ed ho fatto sei centri. Il Signor Capitano mi ha stretta la mano e mi ha elogiato davanti a tutto il battaglione..." Guardo lo scrivente: è una recluta! Perchè sfugge il tuo sguardo? Sei sicuro "brutto tubo" d'aver fatto sei centri? Sei sicuro di aver avuto gli elogi del Signor Capitano? Sei certo che fosse un Battaglione oppure soltanto una compagnia? Questo ti dicono i miei occhi e sta per dirti la mia bocca, ma il tuo sguardo è tale che non mi esce una parola, anche perchè tutto ad un tratto mi son ricordato che un giorno uguale a questo io pure ho scritto una lettera simile alla tua, con solo diverso il nome. E mi son limitato a batterti una mano sulla spalla; tu sei andato a letto felice, ma io no, ho ricordato quei giorni che putroppo sembrano d'un passato remoto ma che invece sono d'un passato prossimo · sono di ieri!

SORDELLO

◆ ARTEGNA. Anche il vicino centro di Magnano in Riviera ha accolto con letizia l'annuncio di un concerto vocale-strumentale che si svolse nella piazza del paese martedì 1 agosto. Il piacevole programma, accuratamente scelto e preparato con competenza artistica, ha presentato musiche e canzoni della nostra bella ed amata terra friulana.

Lontani ricordi, visioni gioiose si sono alternati in bella armonia ed il pubblico ha ben ripagato i suonatori, applaudendo con frequenza. Quindi il 13 agosto il coro e l'orchestra hanno di nuovo dato bella prova di sè ad Artegna. Al Comandante della Difesa Territoriale il miglior elogio e l'unanime consenso della popolazione.

◆ In CARNIA non si è da meno. A TOLMEZZO il giorno 16 luglio la banda della D. T. ha eseguito un concerto di musica operettistica nel quale figuravano brani di Lehar e di C. Faust, sfoggiando il suo completo grado di preparazione, e riscuotendo caldi applausi.

Quindi domenica 6 agosto, in piazza XX Settembre il successo si è rinnovato. Sono state eseguite musiche popolari. Una gradita sorpresa è stato l'esordio del coro, che ha dimostrato un buon affiatamento ed una ottima fusione di voci. Anche l'orchestrina ha dato il suo contributo al successo della giornata.

◆ Nel vicino paese di ARTA, dopo un mese di accurata preparazione, si è presentata al pubblico nei giorni 8, 9 e 12 luglio l'orchestrina della D. T., diretta dal Maestro Augusto Solfa, la quale ha eseguito numerosi pezzi di musica friulana, cara al cuore della Carnia.

◆ A PORDENONE domenica 13 agosto si è portata la banda di Cividale, ed ha svolto un attraente programma di musica classica e di canzoni friulane.

◆ Anche nei centri rurali viciniori la Difesa Territoriale ha allestito una serie di spettacoli. Va citato quello sostenuto dall'orchestra di Pordenone a RORAIGRANDE lunedì 7 agosto, nel teatro del Dopolavoro per i militi della D. T. Inoltre a PORCIA nel pomeriggio di domenica 6 agosto, l'orchestrina della D.T. ha tenuto un applaudito concertino, il secondo della stagione. Il folto pubblico presente alla manifestazione ha seguito con vivo interesse e compiacimento la esecuzione dei numerosi pezzi, fra cui varie villotte friulane, che sono state bissate e nelle quali il pubblico si è accompagnato all'orchestrina.

◆ Ad OSOPPO domenica 6 agosto va segnalato il primo concerto musico-corale offerto dal coro diretto dal Maestro Giovanni Lenuzza, accompagnato da classici strumenti friulani. Il programma, composto di villotte e di danze friulane, ha suscitato ottima impressione in tutto il popolo di Osoppo, che ha gradito molto lo svago offertogli al lavoro quotidiano.

◆ A PALMANOVA va segnalata la continua attività della banda e dell'orchestra della Difesa Territoriale, che ogni domenica offrono al pubblico del capoluogo e delle frazioni due ore di sano divertimento.

◆ Anche a VISCO ultimamente è stato costituito un coro che ha esordito con esito favorevole a Palmanova domenica 13 agosto, e che ha ripetuto insieme con la banda palmarina il concerto a S. Vito al Torre.

Un'attività artistica febbrile, che dimostra la grande passione del nostro popolo per le manifestazioni semplici, schiette, nostrane: e alle fonti della semplicità esso si abbevera lieto, per continuare con rinnovato vigore la dura lotta quotidiana.



(Dis. Bertoglio)

... E la Difesa passa al suon de la grancassa ...



(Dis. Bertoglio)

... Donne, ragazze belle, gettate un fiore, passa la gioventù, passa l'amore! ..

E LA DIFESA PASSA...

Continuando le manifestazioni artistiche e musicali che da tempo allietano i nostri ridenti centri, il popolo friulano ha dimostrato come dove è onestà, forza d'animo e lavoro, ivi è anche allegria, ivi i cuori sono più propensi ad esprimere interamente i loro sentimenti. E questa espressione l'abbiamo nel canto e nella musica. Questi due fattori ha curato la Difesa Territoriale del Friuli, affinchè più serenamente gli uomini affrontino i cimenti quotidiani.

La cronaca registra ancora le seguenti manifestazioni:

◆ A UDINE, il giorno 17 agosto una Compagnia d'arte varia dell'O.N.D. ha tenuto nell'Aula Magna della Scuola della Difesa Territoriale uno spettacolo per gli allievi della Scuola stessa.

Macchiette, canzoni, allegre parodie si sono alternate in un ben riuscito programma ed hanno portato una gioiosa nota nella severa vita dei nostri ragazzi.

L'artistica formazione è stata vivamente applaudita e richieste numerose di bis hanno coronato lo sforzo dei bravi e graditi artisti.

Il giorno 20 la banda del Comando della Difesa Territoriale di Cividale ha tenuto un vario ed attraente concerto nel cortile della Scuola della Difesa. Il Maestro Moschioni ha diretto con gesto sicuro l'affiatato complesso, che ha alternato in un riuscito programma musiche sinfoniche a villotte friulane.

Assistevano al Concerto, oltre gli allievi della Scuola, anche i loro parenti, invitati dai Comuni della Provincia in una familiare riunione di spiriti.

Durante e dopo il concerto il Comandante della Scuola si è intrattenuto presso ogni allievo interessandosi alle condizioni immediate e di famiglia di ognuno.

E' stata così sfatata la leggenda secondo la quale i soldati di leva vengono inviati fuori della propria Patria: essi si addestrano e prestano servizio in Friuli, come ha loro formalmente assicurato il Comandante della Scuola, alla presenza dei genitori stessi.

◆ Domenica 16 luglio a CIVIDALE ha esordito la banda della D.T. locale, di cui avevamo già annunciato la continua preparazione. Il numeroso complesso, diretto con perizia dal maestro Eugenio Moschioni, ha dato piena conferma alle aspettative del pubblico, che con vero entusiasmo ha acclamato i suoi beniamini.

Domenica 30 luglio è stato dato il secondo concerto al pubblico, raccoltosi in piazza Paolo Diacono, ed il successo è stato ancora una volta pieno.

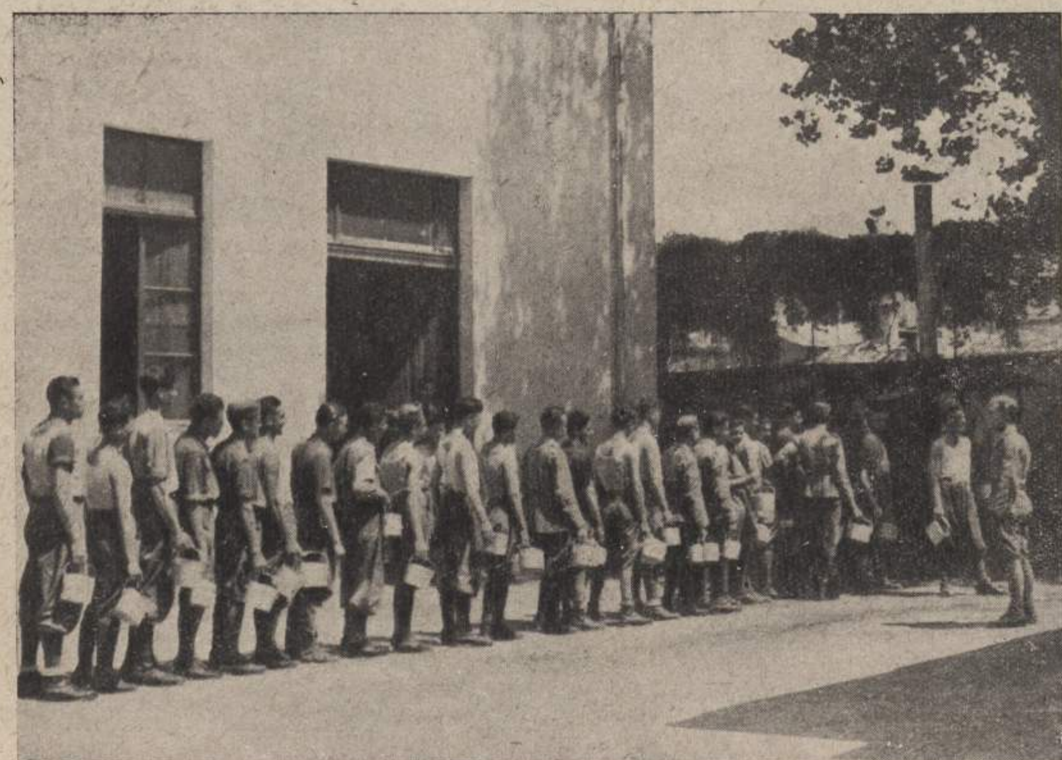
Anche la Filodrammatica della D.T., diretta dal prof. Carlo Mutinelli, ha voluto far parlare di sè. L'ottimo risultato conseguito in «Mieze ore in comun» e «L'Asino d'oro» predisponeva favorevolmente l'ambiente teatrale. Dopo una assidua preparazione è stata annunciata la messa in scena de «Il Liron di Sior Bortul», due atti di Giuseppe Marioni e «Lis cichis dal papà», un atto di Arturo Feruglio. L'accorrere del pubblico è stato veramente entusiastico. Negli intervalli una dizione di poesie friulane ha contribuito alla riuscita dello spettacolo, per la ottima interpretazione di Ottavio Valerio.

◆ A S. GIORGIO DI NOGARO la banda ed il coro, di recente costituzione, hanno esordito con un concerto di musiche popolari, in maggior parte villotte del nostro Friuli operoso. Il pubblico ha espresso il suo compiacimento elogiando calorosamente il Maestro Franco Saccoia ed i suoi ragazzi, che tanta buona volontà hanno dimostrato.

◆ A PALMANOVA e nelle vicine TORVISCOSA e CERVIGNANO, l'orchestra della D.T. di quest'ultima cittadina, diretta dal maestro Le Noci, con il complesso delle cantanti Brunetta Sarri Maria Piai, Ofelia Garbin, Tommasin, Fico, Gozzin, ha tenuto nei giorni 11, 26 e 30 luglio e 4 agosto applauditissimi spettacoli di arte varia. Fra il pubblico, graditissimi ospiti, numerosi soldati.

Ma la passione di tutto il complesso si è pure manifestata nel centro di AQUILEIA: qui infatti, domenica 13 agosto, nel teatro dell'O.B., i nostri ragazzi di Cervignano hanno svolto ancora un attraente spettacolo dinanzi ad un pubblico numeroso e plaudente.

Dopo il concerto eseguito il 16 luglio con pieno successo, segnaliamo un'inesauribile attività della banda, del coro e dell'orchestra della D.T.



(Foto Fischer)

Gli allievi della Scuola della Difesa Territoriale di Udine al rancio.



(Dis. di Caneva)

C'è un'animazione insolita oggi in caserma. Questa mattina all'adunata, prima di uscire per l'esercitazione, una voce circolava insistente; mi sono avvicinato ad uno dei tanti crocchi e d'un subito sono stato assalito da tante domande; tante, ma tutte uguali: "Ci sono veramente i tiri oggi? A che ora? Dove?".

Ho confermato le loro, anzi la loro domanda che sembrava preghiera e ho visto i visi rischiararsi; quasi avessero ricevuto un dono che da tanto tempo attendevano. Ne sono rimasto quasi stupito, anche chiaramente ricordando come, io pure, da recluta, diventassi allegro quando si doveva andare ai tiri.

Ai tiri... per le reclute era un passaggio che paventavano e sospiravano; per gli anziani, anzi secondo gli anziani, una cosa come un'altra, vecchia insomma.

Però nasceva l'animazione pure tra loro, anche se non volevano dimostrarlo. Ed alla sera in libera uscita si poteva notare che alcuni bevevano troppo, sì da far sospettare che non fossero veramente loro a pagare tutti quei litri, ma qualcun'altro che mogio e rabbioso se ne stava in un angolo ad osservare quegli improvvisati cultori di Bacco. E si poteva notare poi che questo qualcun altro ad un dato punto scattava e mormorava tra i denti come una minaccia: "Se avessi avuto il '91 non sarebbe terminata così".

Questo si poteva notare, in quel tempo che sembra purtroppo passato remoto, ma che è soltanto passato prossimo. E veramente al pomeriggio oggi siamo stati ai tiri; ho ancora la testa come fasciata, come pesante ed i timpani mi dolgono; ma sono contento. Per me e per gli altri; per i tanti che finalmente oggi hanno potuto coronare un loro sogno di giovani forti, per i tanti che oggi sulla linea di tiro hanno sognato un minuto, hanno cercato di sognare, di ricordare un altro momento; tremendo ma ugualmente bello.

Ero sulla linea di tiro quando i primi sei si sono approntati; e poi dopo altri sei. Gli spari si susseguono agli spari; poi un bruno trombettiere dà il "cessate il fuoco". Gli zappatori si avvicinano alle sagome e le bandierine incominciano le segnalazioni; innocenti bandierine! Molti oggi vi avrebbero baciato, ma molti vi hanno guardato male, con occhi tanto cattivi. Poi voi siete fuggiti dietro un muretto; suona la tromba e gli spari si susseguono agli spari. Ho visto una recluta; ecco s'avvicina al banco, l'incedere non è tanto sicuro; le dò le munizioni: "Recluta! Sbaglio o ti trema la mano?" La risposta non la capisco; è stato un borbottio, un colpo di tosse ed un deglutimento; il tutto insieme mescolato. Come avrei potuto capire?

E poi da una recluta, da una recluta che non sa ancora parlare e che già si dà tante arie! Mi volto e do un'occhiataccia... ed una strizzatina d'occhio ad un anziano che si è permesso di dare un consiglio poco lusinghiero. "O anziano, credi forse che il pivellino non sappia che le pallottole vanno messe con il fondello indietro e non avanti?" Ma ecco, ora il pivello si sdraia a terra, dà un'ultima guardatina che sembra una raccomandazione al suo fucile, poi l'avvicina di scatto alla spalla... Bum!!

Il colpo è partito prima che la mira venisse effettuata. Perchè ridono gli anziani? Perchè la recluta è diventata bianca in volto? Perchè si sta massaggiando la guancia? Ma eccola, ora stringe i denti e mira e spara. I colpi ora sono più sicuri ed il viso si anima, diventa rosso; il caricatore è terminato.

Mi guarda la recluta ed i suoi occhi sembra che dicano. "Peccato, ora proprio che ci prendevo gusto!" Escono le bandierine ed il cuore batte proprio forte. Bravo "tubo"! Dodici punti! Il passo della recluta che s'allontana è sicuro e batte forte a terra; e per l'appunto si incontra con un altro passo forte e sicuro. E' l'anziano che va al banco. Sprezzante, sicuro di sè ha elogiato il "tubo" con un "Non c'è male!" Prende l'arma e sembra che ritrovi un amico che da tanto non incontrava. La stretta è come una carezza. Ecco, ora guarda la matricola con quasi negli occhi una speranza. Io lo so, vecchio brontolone che cosa speri; che sia quello, che sia il vecchio amico che t'ha difeso, che tu hai difeso. Ed ecco, ora tu spari. Ti vengo vicino e ti osservo. Ma perchè quegli occhi duri? Perchè i denti stretti? Che cosa borbotti? Qui non sei mica in Africa od in Russia!

Qui sei al poligono, sei ai tiri; ah! vecchio birbone! I tiri non t'interessavano!

E allora tutto questo fuoco dove l'hai trovato dal momento che stamattina ti volevi dimostrare indifferente?

Poi tutto è terminato e cantando siamo tornati in caserma; ora è notte. Tutto è silenzio. Faccio un giro d'ispezione ed entro nella seconda camerata. Un castello scricchiola ed un anziano si gira e borbotta con i pugni serrati.

* * *

Cosa sogni, vecchio? Al tavolo uno scrive: mi avvicino piano e leggo: "Maria cara, oggi siamo stati ai tiri. Ho sparato sei colpi ed ho fatto sei centri. Il Signor Capitano mi ha stretta la mano e mi ha elogiato davanti a tutto il battaglione..." Guardo lo scrivente: è una recluta! Perchè sfugge il tuo sguardo? Sei sicuro "brutto tubo" d'aver fatto sei centri? Sei sicuro di aver avuto gli elogi del Signor Capitano? Sei certo che fosse un Battaglione oppure soltanto una compagnia? Questo ti dicono i miei occhi e sta per dirti la mia bocca, ma il tuo sguardo è tale che non mi esce una parola, anche perchè tutto ad un tratto mi son ricordato che un giorno uguale a questo io pure ho scritto una lettera simile alla tua, con solo diverso il nome. E mi son limitato a batterti una mano sulla spalla; tu sei andaio a letto felice, ma io no, ho ricordato quei giorni che putroppo sembrano d'un passato remoto ma che invece sono d'un passato prossimo · sono di ieri!

SORDELLO

◆ ARTEGNA. Anche il vicino centro di Magnano in Riviera ha accolto con letizia l'annuncio di un concerto vocale-strumentale che si svolse nella piazza del paese martedì 1 agosto. Il piacevole programma, accuratamente scelto e preparato con competenza artistica, ha presentato musiche e canzoni della nostra bella ed amata terra friulana.

Lontani ricordi, visioni gioiose si sono alternati in bella armonia ed il pubblico ha ben ripagato i suonatori, applaudendo con frequenza. Quindi il 13 agosto il coro e l'orchestra hanno di nuovo dato bella prova di sè ad Artegna. Al Comandante della Difesa Territoriale il miglior elogio e l'unanime consenso della popolazione.

◆ In CARNIA non si è da meno. A TOLMEZZO il giorno 16 luglio la banda della D.T. ha eseguito un concerto di musica operettistica nel quale figuravano brani di Lehar e di C. Faust, sfoggiando il suo completo grado di preparazione, e riscuotendo caldi applausi.

Quindi domenica 6 agosto, in piazza XX Settembre il successo si è rinnovato. Sono state eseguite musiche popolari. Una gradita sorpresa è stato l'esordio del coro, che ha dimostrato un buon affiatamento ed una ottima fusione di voci. Anche l'orchestrina ha dato il suo contributo al successo della giornata.

◆ Nel vicino paese di ARTA, dopo un mese di accurata preparazione, si è presentata al pubblico nei giorni 8, 9 e 12 luglio l'orchestrina della D.T., diretta dal Maestro Augusto Stolfa, la quale ha eseguito numerosi pezzi di musica friulana, cara al cuore della Carnia.

◆ A PORDENONE domenica 13 agosto si è portata la banda di Cividale, ed ha svolto un attraente programma di musica classica e di canzoni friulane.

◆ Anche nei centri rurali viciniori la Difesa Territoriale ha allestito una serie di spettacoli. Va citato quello sostenuto dall'orchestra di Pordenone a RORAIGRANDE lunedì 7 agosto, nel teatro del Dopolavoro per i militi della D.T. Inoltre a PORCIA nel pomeriggio di domenica 6 agosto, l'orchestrina della D.T. ha tenuto un applaudito concertino, il secondo della stagione. Il folto pubblico presente alla manifestazione ha seguito con vivo interesse e compiacimento la esecuzione dei numerosi pezzi, fra cui varie villotte friulane, che sono state bissate e nelle quali il pubblico si è accompagnato all'orchestrina.

◆ Ad OSOPPO domenica 6 agosto va segnalato il primo concerto musico-corale offerto dal coro diretto dal Maestro Giovanni Lenuzza, accompagnato da classici strumenti friulani. Il programma, composto di villotte e di danze friulane, ha suscitato ottima impressione in tutto il popolo di Osoppo, che ha gradito molto lo svago offertogli al lavoro quotidiano.

◆ A PALMANOVA va segnalata la continua attività della banda e dell'orchestra della Difesa Territoriale, che ogni domenica offrono al pubblico del capoluogo e delle frazioni due ore di sano divertimento.

◆ Anche a VISCO ultimamente è stato costituito un coro che ha esordito con esito favorevole a Palmanova domenica 13 agosto, e che ha ripetuto insieme con la banda palmarina il concerto a S. Vito al Torre.

Un'attività artistica febbrile, che dimostra la grande passione del nostro popolo per le manifestazioni semplici, schiette, nostrane: e alle fonti della semplicità esso si abbevera lieto, per continuare con rinnovato vigore la dura lotta quotidiana.



(Dis. Bertoglio)

... E la Difesa passa al suon de la grancassa ...



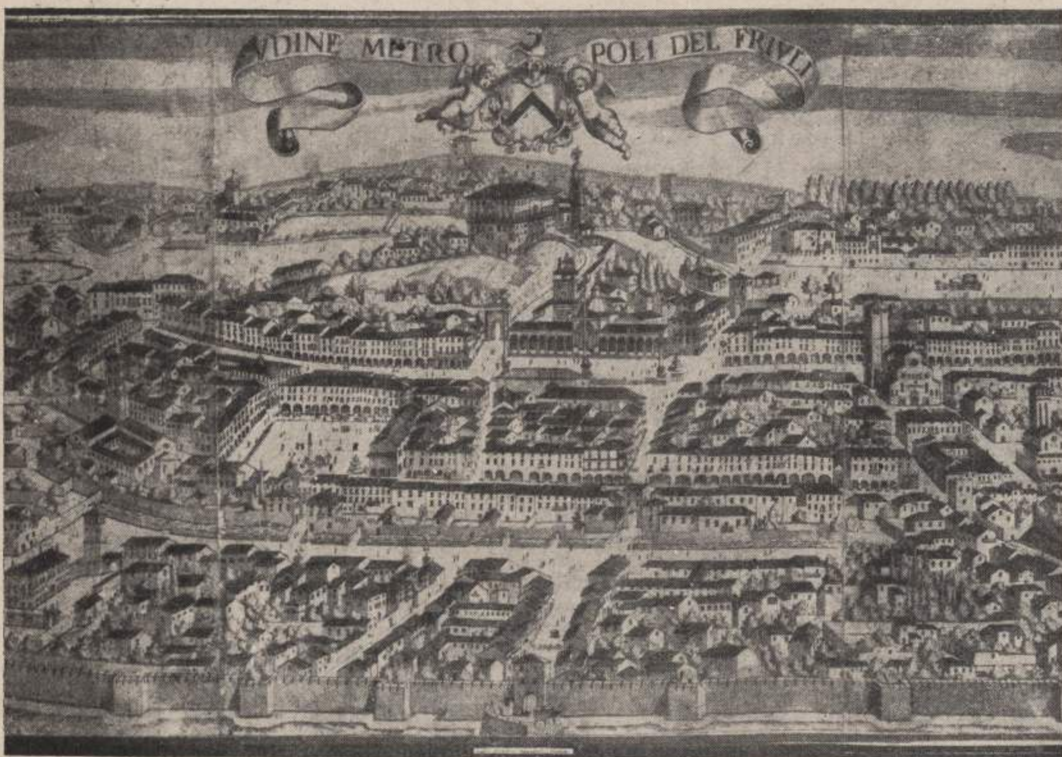
(Dis. Bertoglio)

... Donne, ragazze belle, gettate un fiore, passa la gioventù, passa l'amore! ..

Briciole di storia

GLI ULTIMI ANNI DEL GOVERNO PATRIARCALE IN FRIULI

Tempi foschi volgevano per il Friuli tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV: guerre esterne e interne, discordie, fazioni, lotte tra feudatari, tra fautori della Repubblica di Venezia e del Patriarca, epidemie, carestie desolavano la nostra terra; più di tutto pericolosi erano gli intrighi e i tentativi di Venezia, allora al culmine della sua potenza, che vedeva giunto il momento propizio per impadronirsi del Friuli e abbattere così uno Stato in perpetua convulsione, mancipio dell'impero, senza più energia nè credito e che perciò rappresentava per essa un permanente pericolo.



UDINE METROPOLI DEL FRIULI (da una stampa antica) (Foto Brisighelli)

Nei pochi anni trascorsi fra il 1395 e il 1412 ben tre patriarchi si susseguirono nel governo del Friuli: Antonio Caetani, Antonio Panciera e Antonio da Ponte; ma i primi due, poco dopo la nomina, furono fatti cardinali e lasciarono il Friuli; il terzo, probabilmente poco desideroso di cimentarsi al timone di uno Stato tanto mal ridotto, rinunziò alla nomina e non raggiunse nemmeno la sede patriarcale.

Nel 1412, per desiderio dell'imperatore, fu designato al seggio patriarcale Ludovico di Teck, di nobile casata tedesca, ma di carattere debole e irresoluto. La sua nomina, per vari motivi che qui non è il caso di approfondire, fu vivamente osteggiata dai friulani in genere e dagli udinesi in particolare; tuttavia le ragioni di opportunità politica del momento prevalsero e il Papa confermò la nomina, per cui i friulani dovettero a malincuore rassegnarvisi.

Gli otto anni di patriarcato di Ludovico di Teck (1412-1420) furono i più procellosi e torbidi della storia del Friuli, pur sempre tanto travagliata. Aveva egli appena fatto il suo ingresso in Udine (agosto 1412) che subito dovette, senza respiro, prodigarsi alla difesa della città minacciata dalle milizie dei Savorgnani, potenti feudatari, alleati e fautori della repubblica di Venezia, per nulla impressionati dalla condanna a morte pronunziata contro di loro dal maresciallo patriarcale Giorgio di Auersperg nel settembre dello stesso anno, dopo un complicato e tumultuoso processo; nè altre successive condanne, bandi e confische ottennero miglior risultato; anzi, queste misure di rigore servirono solo ad inasprire gli animi e ad acuire gli odi e la sete di vendetta.

Il patriarca, di per sè stesso, era incapace di difendersi: la città sede del suo governo era poco e male munita e ben scarso affidamento egli faceva sulle milizie locali, vista l'ostilità dei friulani a suo riguardo. Perciò, diffidando di tutto e di tutti, non vedeva altro scampo che nelle milizie ungheresi da lui continuamente invocate e promessegli dall'imperatore Sigismondo, milizie che già una prima volta nel dicembre 1411, in occasione della guerra contro Venezia, erano entrate in Udine al comando di Filippo Spano, alzando sul Castello la bandiera imperiale.

Rinverdirono le speranze del patriarca quando, il 13 dicembre 1412, lo Spano cedendo alle sue reiterate richieste, venne a Udine prendendo alloggio in casa Gubertini. Dopo qualche giorno costui salì in Castello e, come si legge in un atto del notaio Giovanni q. Nicolò di Montegnacco, vi si fermò fino al 17 gennaio 1413, dopo di che ridiscese e partì alla volta dell'Istria. Prima di andarsene lo Spano obbligò gli udinesi a giurargli fedeltà e promise loro la sua protezione in cambio della rotonda somma di dodicimila ducati che però sembra fortunatamente non gli siano mai stati versati. Fece ancora ritorno nel giugno 1413 per pochi giorni, e infine un'ultima volta nel 1416; ma tutte le sue belle promesse non furono poi mantenute e così il suo aiuto venne a mancare proprio quando ve n'era maggior bisogno.

CARLO ROSSI

(La fine al prossimo numero)



AQUILEIA. IL MUSEO ROMANO (Foto Brisighelli)

LA PAGINA MUSICALE

SOREL A MONT

Versi di ANTONIO BALDINI RUALIS **Musica di LUIGI GARZONI**

Andante

Co tor-nin de nestre vo — re ___ 'o pensin a la pol —
Co tor-nin de ne-stre vo — re ___
-ze — te, ___ a chel vo-li c'al 'na - mo — re ___
'o pen-sin a la pol-ze — te, ___ a chel vo-li c'al 'na-
a che frute che nus spie - te. ___ Il lancûr sul fâ de se — re ___
-mo — re ___ a che fru-te che nus spie-te. ___ Il lancûr sul fâ de
ban do-nin e ogni pen-sîr: ___ su, co-rin cun bie-le
se — re ban do-nin e ogni pen-sîr:
cie-re ... pe pol-ze-te ogni so-spîr! ___
su co-rin cun bie-le cie — re ... ___ pe polze-te ogni so — spîr!

Co tornin de nestre vore
o' pensin a la polzete,
a chel voli c'al 'namore
a che frute che nus spiete.

Il lancûr sul fâ de sere
bandonin e ogni pensîr:
su, corin cun biele ciere...
pe polzete ogni sospîr!

IL PRONOSTIC FURLAN

Arturo Feruglio (al secolo Titute Lalele, nostro amico e collaboratore) cui dobbiamo particolare ammirazione e riconoscenza per il forte e costante amore in ogni tempo dimostrato alla terra ed alla letteratura friulana, ha pubblicato «El Pronostic furlan».

Le poche pagine, pervase di fine e sentito umorismo, sono allietate da frizzanti motti di spirito e da antichi ma ognora validi proverbi.


Foto Fischer

Co tornin de nestre vore...

Il lettore, lungi dalle preoccupazioni quotidiane, potrà, sorridendo, curiosare tra i «pronostics di mês in mês par mas'cios e par feminis», oppure piacevolmente interessarsi «su la juste spiegaziòn dai siuns» o ancora tentare la fortuna al lotto, seguendo i disinteressati consigli dell'Autore.

In altre rubriche (*Atenzion!; La veretât 'e jê une; Plantaissi ben te melonarie*, ecc.) potrà inoltre scoprire nei casi dubbi e difficili della vita la giusta guida «ut iuste incedat».

La veste tipografica accurata e le riuscite illustrazioni e ritratti completano questo «Pronostic», che rispecchia ancora una volta la facile vena dialettale del Nostro, unita ad un profondo culto per la terra di Furlania.

D. M.

*) Arturo Feruglio - *Il Pronostic di Titute Lalele*, Podestât di Surisins.





(Dis. di Bertoglio)

LE BELLE LEGGENDE FRIULANE

LA CAMOZZA D'ORO

Suppongo, amici alpinisti, che molti di voi, in una delle più belle e faticose escursioni invernali siate giunti sulla cresta dello Jalouc e di lassù, sostando, abbiate intorno ammirato con un senso di smarrita piccolezza nel cuore i bianchi ghiacciai che l'aurora, spuntando, tingeva di rosa.

Lassù siete arrivati stanchi ed affannati per la lunga e sfibrante salita.



(Dis. di Pascoli)

...sfiorare nel veloce andare le candide distese dei nevai...

Ritorniamoci, ora, con il pensiero, chè vi voglio raccontare una graziosa leggenda locale. Vedete di fronte a voi quel gigante che sembra stare a parte, quasi sdegnoso? E' il Tricorno, uno dei più alti monti delle Giulie ed il solo ad avere un ghiacciaio, oltre il Canin ed il Jôf del Montasio. Si dice che indiavolati spiritelli abitassero su di esso e che nelle ore di libertà scivolassero a gara con gridolini di gioia lungo il terso ghiacciaio, oppure si tuffassero guizzanti nei sette laghetti del monte.

Sulla cima più alta di esso abitavano un tempo tre ninfe. I montanari le vedevano trascorrere con lievi movenze sulle guglie più ardite, arrampicarsi sulle pareti più inaccessibili, sfiorare nel veloce andare le candide distese dei nevai, apparendo sulla nuda roccia simili a tre viventi stelle alpine.

Il cielo azzurro era il loro regno, e la notte amavano confondersi con le stelle lambenti la cima del monte. Il concerto del vento e degli abeti profumati di resina le inebriava. Non temevano la notte, poichè diventavano costellazioni tra le infinite costellazioni del cielo.

Non amavano nè gli uomini, nè le loro case: l'unico loro affetto era per una camozza candida come neve, dalle corna d'oro, che godeva di un potere magico. Chi avesse voluto ucciderla doveva badare a non fallire il colpo, chè il sangue della bestia ferita, colando sul terreno, avrebbe fatto nascere un vivo fiore sanguiguo. Se la camozza riusciva a cibarsene sarebbe guarita istantaneamente, e il maldestro cacciatore era perduto. Laggiù, nella valle, tutti i cacciatori inoltre sapevano che quando fossero riusciti ad ucciderla sarebbero diventati proprietari dell'immenso tesoro sepolto entro le viscere del monte Ricco, gelosamente custodito da uno gnomo.

Un cacciatore, che aveva la sua capanna presso la sorgente dell'Isonzo, era riuscito a entrare nelle grazie delle tre ninfe e cacciava liberamente nel loro esteso dominio: e, sebbene molte volte, da lontano, scorgesse la camozza, mai aveva pensato di prendere in mano l'arco per colpirla.

Uberto, così si chiamava il cacciatore, aveva una fidanzata dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro: Jornera.

Questa un giorno gli disse:

— Molte volte nelle tue cacce, lungo le falde del Tricorno, avrai scorto abbeverarsi nell'acqua azzurra dei laghi. la bestia dal candido vello e dalle corna d'oro! Perchè non la uccidi?

Rispose Uberto: — Le ninfe me l'hanno proibito.

E la fanciulla ridendo sarcastica:

— Se la uccidessi, sarebbe tuo il tesoro del monte Ricco. Ma tu non sei un coraggioso ed il divieto delle ninfe è più forte del mio desiderio —.

Ed aggiunse, tentatrice:

— Il tesoro può essere il nostro regalo di nozze —.

Con lusinghe insistenti e promesse d'amore riuscì a convertire la caparbietà del fidanzato in dolce accondiscendenza e lo lasciò dopo molti baci, deciso ad osare ciò che nessuno aveva ancora mai tentato.

Subito Uberto s'avviò alla montagna, con passo alacre e sicuro. Man mano che l' erta aumentava il suo passo diveniva debole ed incerto, le ombre degli abeti lo impaurivano, i boschi frondosi risuonanti di lieti cinguettii non lo rallegravano: presagiva di compiere un tremendo assassinio.

Arrivò ai pascoli erbosi e le ultime malghe lo videro passare con il pianto nel cuore.

Guardò in alto: più su dominavano le nevi eterne, il ghiacciaio, regno delle ninfe e della candida camozza.



(Dis. di Pascoli)

...Uberto indietreggiò, tentando di fuggire...

D' un tratto s'arrestò, con il cuore in tumulto: gli era parso di vedere un luccichio dorato.

Volle ritornare sui suoi passi, ma la bestia gli apparve dinanzi, in bilico su di una roccia scoscesa, stagliantesi come classica scultura contro un cielo di zaffiro.

Uberto rivide il sorriso invitante della sua bionda Jornera, ne sentì il suo profumo penetrante; si decise, tese l'arco e scoccò il dardo.

Ma la mano tremò nell'attimo fatale e la camozza, lievemente ferita, a balzi sparì.

Folle, Uberto corse sul luogo del ferimento e vide sorgere dal terreno intriso di sangue i magici fiori rossi.

Furiosamente li calpestò, sperando così che la bestia non se ne cibasse.

Indi rifece la via già percorsa dalla camozza sanguinante, distruggendo i fiori, senza accorgersi che, dietro di lui, essi rinascevano più belli e vermigli.

Stava per scendere dalla roccia, quando davanti gli apparve la camozza, guarita dal fiore sanguigno, minacciosa e vendicativa nell'aspetto.

Uberto si sentì gelare il sangue nelle vene, indietreggiò tentando di fuggire, ma la roccia terminava con un precipizio e sotto, a centinaia di metri, rumoreggiava l'azzurro Isonzo.

La camozza avanzava sicura verso la sua vittima.

Uberto guardò il cielo quasi implorando un estremo aiuto, ripensò alla sua Jornera, ma gli parve molto lontana.

Sentì solo il battito del suo cuore aumentare di violenza, il rumoreggiare dell'Isonzo, scrosciante di salto in salto rintronò nel suo cervello, il fruscio degli abeti divenne vento impetuoso.

La disperazione lo prese: e, mentre la camozza ingigantiva nell'appressarsi, dall'orlo della roccia, guardò il fondo; nel subitaneo gran silenzio sentì battere per l'ultima volta il suo cuore: poi solo un grido lungo e disperato, rimbalzante di roccia in roccia, come il suo corpo, giù nell'Isonzo.

***

Da quel giorno le fate e la camozza non furono più viste sul Tricorno.

Il terreno fertile della valle si tramutò in un letto di pietre. In mezzo a quel pietrame, trascorsi settecento anni dalla morte di Uberto, il cacciatore, nascerà un abete, con il cui tronco si farà una culla.

Il bimbo che dormirà in essa avrà il tesoro del monte Ricco.

DUILIO MODOTTO

(dalla raccolta del Dr. Hradetzky)

I "ZIMUI,, DI CASARSA



(Dis. ...)

Da li ciampanis sidinis da la matina, Ciasarsa a vuarda i ciamps rinovàs ne la rosada di ogni timp.

Da lis Paschis plenis di quies penseirs si sintin lontanis li ciampanis dai "Zimui" ca ni recuardin il passà dal timp.

E i contadins, cun la sapa ta la tera nera dai ains, a si cunfundin tal caligu dal prin soreli.

Bruno B.

Lettere aperte

Cara « Voce di Furlania »,

Mi sai dire, se è lecito saperlo, perchè tu mi hai completamente dimenticata?

Nel tuo primo numero, pur così gustoso e pieno di vita, manca qualcosa: un po' di femminilità.

Io so, per esperienza, che quando su una rivista appare qualche bella figurina, di quelle che tu hai spesso modo di vedere in questo ridente Friuli, l'occhio del lettore subito si dilata e ride, e con l'occhio ride il cuore.

Attendo quindi e non mi dimenticare del tutto.

ADRIANA (Tolmezzo)

In questo numero speriamo di avervi accontentata, gentile signorina Adriana di Tolmezzo. In prima pagina sorride infatti una vezzosa fanciulla friulana. Contenta?

La Polente - Udine — *Riceviamo i vostri versi illustranti poeticamente il primo numero de "La Voce di Furlania", e volentieri li pubblichiamo:*

Un cespo di viole
stamane ho risentito
leggendo due parole
di « Voce », il nuovo amico.
Un palpito di casa,
frusciate di calore,
la Furlania pervasa
dai cant' del folclore!
Col passo di villotta,
col « mezzo » del buon vino,
si mette al braccio Titta
di Gianni, il baldo alpino.
La storia delle donne,
pettegole, impulciate,
fa rinsavir le gonne,
per non buscar legnate.
Tremenda è la paura
pel detto di Titute,
ma arride la frescura:
— Al Natisone tutte! —
Zorutti va a passeggio
col bardo montanino,
si siede sul bel seggio
d'un ruder nel cammino.
La storia di Aquileia
gli cantan le contrade,
difese da marea,
di giovanili spade.
Il cuor dello sportivo
incontra ancora forte:
quel muscolo suo attivo
difenderà le « Porte »!



(Dis. di Cora)

Vecchie case friulane - *Sboccia l'idillio.*

PER GLI SPORTIVI



(Foto Fiorini)

L'incontro tra le squadre della Difesa Territoriale di Tolmezzo e Tarcento.

La voce sportiva del Friuli continua ad echeggiare garrula e squillante in tutti i campi malgrado le accresciute difficoltà organizzative che tuttavia i solerti dirigenti si prodigano nel lodevole intento di superare per il buon nome dello sport friulano.

✤

Il calcio, nonostante il periodo canicolare, ha visto ancora impegnate nel Trofeo Cibert le svelte e volitive compagini della Sezione propaganda, decise a battersi con rinnovate energie per la conquista dell'ambito primato dei due gironi.

L'incerta lotta che da alcune settimane regna nel primo gruppo ha portato una nuova e vivace lotta di palpitante interesse fra gli appassionati sostenitori di Tarcento, Martignacco e S. Daniele. Il S. Osvaldo, dal canto suo, ha chiuso vittoriosamente la prima parte della sua fatica.

Ma la nota calcistica più interessante di quest'ultimo periodo è costituita senza dubbio dall'affermazione dei calciatori della S.A.F.O.P. nelle finali di prima divisione, dove hanno saputo conquistarsi il titolo di campioni giuliani.

La squadra pordenonese è pervenuta al meritato successo dopo una marcia travolgente ed autoritaria, culminata con una duplice vittoria sulla finalista triestina del S. Anna che all'ultima svolta del torneo è riuscita a prendere il posto del Pozzuolo. I bianco-rossi di Bresin, dopo aver riscosso l'ammirazione di tutti gli sportivi friulani, hanno saputo richiamare su di loro anche l'attenzione degli sportivi triestini i quali, avendo ammirato l'omogeneità e la compattezza della tecnica squadra campione, hanno accettato l'invito di mandare a Pordenone la Triestina: la quale ha disputato allo Stadio de' Littorio un incontro di cartello che ha suscitato una vera ondata di entusiasmo fra gli appassionati sportivi friulani. Essi hanno così approfittato dell'occasione per accomiatarsi dal loro beniamini.

✤

Le vicende del torneo interprovinciale per la disputa della Coppa Cervignano è in primo svolgimento, ma le squadre che vantano maggiori probabilità di successo finale sono senza dubbio la S.A.I.C.I. di Torviscosa e il «Tergeste» di Trieste. Peccato che un increscioso incidente sia venuto a guastare l'andamento corretto e cavalleresco finora tenuto dalle varie contendenti. Fortunatamente il Direttorio della Vª Zona è prontamente intervenuto adottando severi provvedimenti disciplinari con lo scopo soprattutto di reprimere ogni accenno al gioco pesante.

✤

Con viva e giustificata curiosità è attesa la grande manifestazione sportiva di lotta libera e pugilato imperniata sull'eccezionale incontro di rivincita fra il popolare gigante comprovinciale Primo Carnera e l'aitante lottatore goriziano Darnoldi.

Dopo il memorabile primo confronto svoltosi recentemente a Gorizia nel quadro di una festosa ed indimenticabile giornata per lo spettacolo di forza offerto dall'atleta di Sequals, che ha costretto alla resa il suo coriaceo avversario, gli sportivi udinesi si apprestano ora ad offrire le migliori accoglienze a questa seconda prova che, oltre ad avere il sapore della rivincita vuole costituire una volta per sempre una dimostrazione di superiorità da parte del volitivo ed imbattuto Primo.

GIGI

VARIETA'

1	1 Bis	2		3	3 Bis	4		5
6			■	7			■	
	■	8	8 Bis		■	9	9 Bis	
10								

ORIZZONTALI

1) Ministro divino. 6) Messaggera degli dei. 7) L'aria di Shakespeare. 8) Segnale d'arresto. 9) Fare, in tedesco. 10) Dicesi di cosa possibile.

VERTICALI

1) Luoghi. 1 bis) Arezzo. 2) Saluto d'origine veneziana. 3) Impararla, ma metterla da parte. 3 bis) Preposizione. 4) Terre coltivate. 5) Provincia sicula. 8 bis) Littoria. 9 bis) Il centro del buco.

1) FALSO DIMINUTIVO

Con il xxxx andò l'alpino
avviandosi per l'erta
dalla bella, che al yyyyyy
lo aspettava d'amor certa!

Ringraziando il Ce fastu? n. 3-4 del 31 agosto c. a., precisiamo che la rivista musicale "Sinfonie di Primavera" di E. Cavassori e L. Garzoni, della quale viene segnalata una bella scena campestre friulana, è stata rappresentata al Teatro Puccini di Udine il 21, il 22, il 28 giugno ed il 4 luglio.

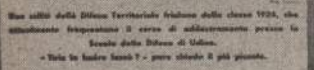
Per ragioni di carattere tecnico questo numero de "La Voce di Furlania" esce con sensibile ritardo. Chiediamo venia agli affezionati lettori, assicurandoli che il tempo perduto verrà immediatamente ripreso, e non ne scapiterà la periodicità.

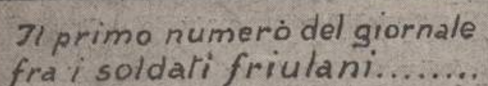
LA VOCE DI FURLANIA

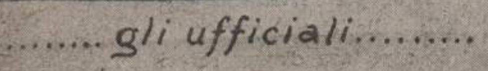
benedet mâne e sere il vrêli del Friûl

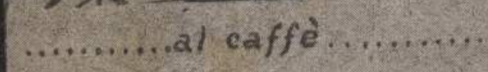
QUINDICINALE DELLA DIFESA TERRITORIALE

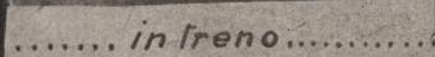
Nus ricuarde...


Due militi della Difesa Territoriale friulana della classe 1926, che attualmente frequentano il corso di addestramento presso la Scuola della Difesa di Udine.









Il Popolo del Friuli

Edizione del mezzodì

guerra sui fronti d'Europa

"La Voce di Furlania,,

Esce oggi in città e in provincia il primo numero de «La Voce di Furlania» quindicinale illustrato di cultura, arte e folclore friulani, organo della Difesa Territoriale, diretto da Ermes Cavassori. Ci piace riportare l'articolo di fondo, dal titolo «Nus ricuarde» che bene serve a delineare il carattere del nuovo giornale:

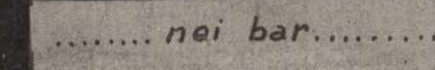
«I soldati e il popolo di Furlania richiedevano da tempo una voce amica: una voce che li seguisse, li comprendesse, li animasse nella dura lotta quotidiana.

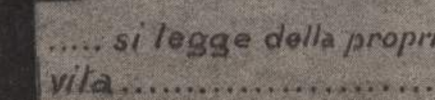
Il voto è stato accolto: va con questo giornale una parola di vita agli onesti valorosi soldati friulani, ai lavoratori saldi e fattivi che operano quotidianamente, con il braccio e la mente, per l'avvenire della piccola Patria, estrema sentinella ai confini d'Italia.

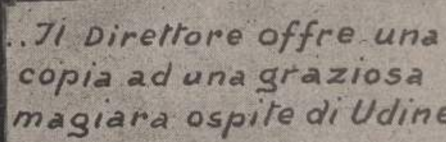
Sarà una voce fraterna, comprensiva dell'attuale travaglio, presente in tutte le circostanze, liete o tristi, della Patria diletta.

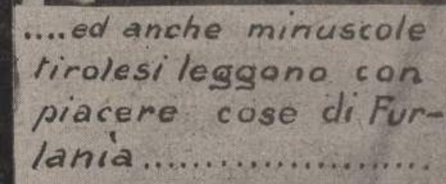
E trarrà la forza sua viva dagli

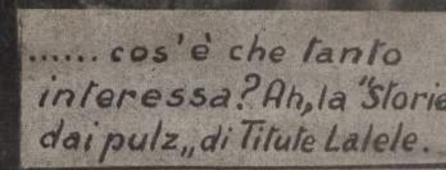
.... nel saluto della stampa cittadina......












AQUILEIA

la figlia di Roma

CASA SUI FIUMI

Favore di lettori per il primo numero de "La Voce di Furlania,,

(Foto Candia e Fiorini)